

sintassi greca e in generale dall'incremento dei grecismi (Pentkovskaja, p. 237; Delikari, p. 281sg); i prestiti diretti caratterizzano principalmente la 'prima fase', laddove l'utilizzo di neologismi calcati sul greco diviene maggiore nel periodo eutimiano (Pentkovskaja: 247). Una maggiore resistenza è mostrata dai grecismi di ambito religioso-liturgico (Taseva, p. 200; Delikari, p. 282; Makarioska, p. 417). La tendenza a un calco esatto delle parole e della sintassi del greco è comunque presente, in diverso grado, in tutte le opere del XIV sec. (Dobrev, p. 22; Garzaniti, p. 59, 66sg; Mostrova, p. 409; Crvenkovska, p. 433). In questo si può rilevare un allontanamento dalle tradizioni ocridiane (prestiti, traduzioni libere) in favore dell'approccio etimologico (calchi strutturali) della scuola di Preslav (Makarioska, pp. 416, 424; cfr. Spasova, p. 83). In generale si nota come nel corso del XIV secolo escano dalla pratica le traduzioni analitiche tipiche dell'epoca paleoslava, con le quali a un lessema greco corrispondeva un sintagma slavo (Jovčeva, p. 218); tuttavia, non mancano tendenze opposte, come mostra la tradizione testuale della *Parenesis* (Voss, p. 50) o la *Vita di Gregorio Sinaita* (Delikari, p. 283). Dal punto di vista linguistico, la 'redazione esicasta' è caratterizzata dalla tendenza all'universalità e dalla scomparsa dei regionalismi (Dobrev, p. 21), in direzione di una maggiore intelligibilità del testo (Makarioska, p. 417), anche se il lettore moderno ne ricava spesso l'impressione di "un misto greco-slavo difficilmente comprensibile" (Delikari, p. 282).

Dal punto di vista metodologico si sottolinea in più occasioni la debolezza del criterio lessicale per determinare tempo (Spasova, p. 80) e luogo (Stankov, p. 456) di una traduzione.

Per concludere, si può sottolineare la buona cura editoriale e la piacevole grafica del volume: i caratteri impiegati per lo slavo antico, il greco e l'arabo risultano perfettamente leggibili; i saggi di Zoradisa Kiš e Jovčeva sono arricchiti da alcune riproduzioni di mss. (pp. 135, 138, 231-233). Purtroppo vari contributi non presentano la bibliografia finale (Dobrev, Hannick, Pentkovskij, Kl. Ivanova, Stojkova, Delikari, Prochorov, Bojović, Mostrova, Velculescu, Stanculescu, Marin-Baruticiff); ogni saggio è seguito da un riassunto in tedesco o russo. Per l'ampio spettro dei suoi contenuti, che garantisce una chiara comprensione dello stato attuale degli studi, *Prevodite prež XIV stoletie na Balkanite* si conferma uno strumento imprescindibile per l'approccio al Trecento slavo.

Alberto Alberti

Marija-Ana Dürrigl, Milan Mihaljević, Franjo Velčić (a cura di), *Glagoljica i hrvatski glagolizam. Zbornik Radova s međunarodnoga znanstvenog skupa povodom 100. Obiljetnice Staroslovenske Akademije i 50. Obiljetnice Staroslovenskego Instituta (Zagreb-Krk 2.-6. Listopada 2002)*, Staroslavenski institut - Krčka biskupija, Zagreb - Krk 2004, pp. 736.

Questo volume raccoglie i contributi del Congresso internazionale "Il glagolitico e il glagolitismo croato", tenutosi a Zagabria e a Veglia (Krk) in occasione del centenario dell'Accademia paleoslava, fondata proprio nell'isola dalmata, e per il cinquantenario dell'Istituto paleoslavo, che ha la sua sede nella capitale croata. I numerosi interventi affrontano le principali questioni, che hanno segnato gli studi sul glagolitico e sul glagolitismo croato negli ultimi

decenni, facendo di questa pubblicazione un'indispensabile punto di riferimento per le future ricerche.

Anche se non vengono segnalate delle specifiche sezioni, come sarebbe stato auspicabile, si possono riconoscere alcuni gruppi di relazioni piuttosto omogenei. Dopo gli interventi di apertura di A. Božanić, sull'Accademia paleoslava e di A. Nazor sull'Istituto paleoslavo si possono leggere una serie di interventi che si concentrano su alcune importanti figure, sia di ecclesiastici, sia di studiosi, che hanno segnato, anche se in modo diverso, la storia degli studi sul glagolitico. Si segnala in particolare l'intervento di J. Reinhardt sulle ricerche di B. Grabar, che contiene in appendice una significativa lista di opere tradotte dal greco nella letteratura glagolitica croata (apocrifi, testi agiografici e omiletici).

Un secondo gruppo è costituito dalla serie di studi sulle letture bibliche dell'Antico Testamento e dell'Apocalisse contenute nei breviari croato-glagolitici, spesso confrontati testualmente con testimoni della tradizione cirillica. A questi interventi si ricollega l'intervento assai rilevante di Ch. Hannick sui testi patristici presenti nel breviario (sulla base del breviario di Novi), che finora non hanno ancora attirato l'attenzione degli studiosi. Di grande importanza è, a nostro parere, la ricerca di P. Bašić sulle memorie dei santi francescani nei breviari e nei messali glagolitici, fondamentale per la conoscenza di questi libri, soprattutto se si amplierà in uno studio generale del loro calendario. A questa relazione si collegano il contributo di A. Zaradija Kiš sul culto di san Martino nell'isola di Veglia, anche attraverso la testimonianza del Breviario di Vrbnik, e il contributo di I. Mulc sui nomi in vernacolo di alcune feste dei santi. Non mancano interessanti contributi sulla tradizione musicale, testimoniata dai libri liturgici glagolitici. Altri interventi trattano, invece, singoli testi della tradizione croato-glagolitica, in particolare apocrifi e omelie, ma anche testi di medicina, preghiere apotropaiche e iscrizioni.

Vi sono ancora significativi interventi su questioni paleografiche, codicologiche e tipografiche, fra cui segnaliamo l'intervento di A. Turilov sull'identificazione delle calligrafie e di B. Lomagistro sulla classificazione del glagolitico, in cui si applicano finalmente le metodologie della paleografia greca e latina. Ben più numerose sono le relazioni che riguardano la complessa questione dell'alfabeto glagolitico, la sua ricostruzione e la sua evoluzione, anche attraverso l'esame di singole testimonianze, in cui continuano a manifestarsi ipotesi nuove e spesso singolari, come l'individuazione del disegno dell'aureola in alcune lettere del glagolitico (S. Sambunjak). A questa sezione si ricollega il puntuale intervento di E. Mussakova, sulla presenza del glagolitico nei manoscritti cirillici, ma anche altri contributi sulle collezioni di manoscritti. Altre relazioni riguardano l'analisi linguistica, la morfologia, il lessico e la sintassi del glagolitico croato, fra cui si segnala la riflessione di H. Karliková sugli echi nell'antico ceco.

Rimangono sparse nel volume una serie di relazioni, che mirano a collocare la letteratura croata glagolitica nel suo contesto storico, particolare e generale, a cominciare dal breve studio di M. Bogović. In questo ambito L. Mosziński apre interessanti prospettive sull'influsso della tradizione liturgica glagolitica croata nei rapporti della Polonia con la Slavia ortodossa. F. Thomson studia l'influsso del glagolitismo croato sulle decisioni del Concilio di Trento a proposito dell'uso del vernacolo nella liturgia, riassumendo una ricerca molto più ampia pubblicata recentemente in Germania, ma non citata in bibliografia. D. König presenta l'opera di revisione di R. Levaković nell'ambito della letteratura glagolitica croata stampata nella Roma della Controriforma.

La rinascita della liturgia glagolitica croata dopo l'enciclica di papa Leone XIII *Grande Munus* (1880), che introduceva nella chiesa cattolica la festa dei santi Cirillo e Metodio, è di estrema importanza per comprendere la storia degli studi moderni sul glagolitismo croato non solo alla fine del secolo, ma anche nel corso della prima metà del XX sec. Nella seconda metà

del secolo scorso si sono manifestati nuovi interessi, ma soprattutto sono apparsi nuove edizioni e numerosi studi linguistici e testuali, di cui si evidenziano i risultati in molti interventi del volume. Conserva ancora un ruolo centrale la questione dell'alfabeto, della sua forma primitiva e della sua evoluzione, spesso finalizzata alla ricostruzione della preghiera alfabetica ad esso legata. Forse, però, certe disquisizioni, anche dotte, richiederebbero una maggiore aderenza al dato e alla realtà storica, tenendo soprattutto conto dei paralleli sviluppi della paleografia greca e latina. L'attenzione alla storia della lingua, comunque di grande importanza, dovrebbe superare un certo formalismo per aprirsi alla questione più complessa dell'arte traduttoria, poiché si tratta sostanzialmente di traduzioni, un tema che fa solo capolino in questo volume. Emerge, comunque, anche se presentata in maniera frammentata, l'originalità del glagolitismo croato, fenomeno unico nel mondo latino di un'inculturazione attraverso un vernacolo in uso nella liturgia. La sua storia mostra chiaramente che si tratta non tanto di un "ponte fra Oriente e Occidente", seguendo una lettura moderna e a posteriori, ma nella sua essenza di un "segno di contraddizione" all'interno del mondo latino, che solo tardivamente ne ha compreso la potenzialità, soprattutto nei confronti della Slavia ortodossa e in epoca di proselitismo controriformista. Solo con il Concilio Vaticano II, e l'introduzione recentissima dei vernacoli nella liturgia romana, il glagolitismo croato ha finito di svolgere il suo ruolo profetico, che merita di essere studiato e approfondito.

Rimane l'auspicio che questo volume non sia solamente un punto di arrivo della ricerca del XX sec., ma rappresenti un punto di partenza per nuove ricerche, che uniscano sempre di più l'analisi paleografica e linguistica alla storia e alla cultura del glagolitismo croato, della liturgia, del culto dei santi, della predicazione, della letteratura devozionale nel contesto del mondo latino, tenendo conto dei rapporti con la Slavia ortodossa, e soprattutto delle sue radici cirillo-metodiane, di cui rappresenta un'eredità preziosa.

Marcello Garzaniti

Natal'ja N. Zapol'skaja, "Obščij" slavjanskij literaturnyj jazyk: tipologija lingvističeskoj refleksii, Indrik, M. 2003, pp. 240.

Si tratta di un lavoro eccellentemente strutturato e puntigliosamente argomentato. L'Autrice inserisce una serie di analisi filologiche estremamente minute e accurate all'interno di un quadro di riferimento teorico per diversi aspetti innovativo (tipo *strutturale*, *funzionale*, *divergente* e *convergente* come oggetto del discorso metalinguistico, *correttivo* o *creativo* dal punto di vista degli scopi prefissi).

Il primo capitolo argomenta, in maniera chiara e convincente, gli aspetti teorici e la tipologia delle riflessioni linguistiche in ambito slavo e ne presenta un panorama d'insieme dall'epoca cirillo-metodiana alla riflessioni ottocentesche di Matija Majar Ziljski, attraverso le ininterrotte 'correzioni dei libri' e con lo snodo cruciale della *Grammatica* di Meletij Smotrickij.

Nel secondo capitolo vengono presentate le riflessioni sullo slavo ecclesiastico concepite nella Slavia ortodossa dal punto di vista dell'universalismo appunto slavo ortodosso. Ne consegue l'assunzione del greco come modello grammaticale e come struttura di controllo per ogni tipo di dubbio linguistico. Il criterio di vaglio, che l'Autrice segue anche nel resto del lavoro